

Il cerchio della paranoia politica. Possibili linee di frattura

Laura Bazzicalupo

Lacanian psychoanalysis can be used to reflect on the subtle and invisible processes of symbolic representation, in the context of stereotyping and dehumanization that we find in the paranoid style of politics (for example, in conspiracy theories). The article highlights such as the claim of self-conservative immunization is required for the process of political subjectification, but can produce a destructive reversal. In a paranoid communitarian identity, negativity is canceled and kakon projected on a persecutory Other. Last part of the article focuses on the nexus of paranoia and psychosis in the forms of gratuitous violence, terrorism and drugs, in post-totalitarian neoliberal system. Only the assumption of phantasy (that organizes our world view) and the crossing over or traversing it, can help open the circle of paranoid identity.

La politica oggi accusa una crisi profonda, nella quale è difficile orientarsi: i tradizionali strumenti di analisi appaiono inadeguati. Questo saggio si interroga sulla possibilità che categorie psicoanalitiche vengano utilizzate come strumenti euristici per interpretare la politica nel suo complesso e specificamente la sua condizione attuale, aprendo, ove possibile, qualche prospettiva e criticando altre vie d'uscita.

Dopo una premessa metodologica, necessaria per le categorie non usuali che verranno adoperate, viene analizzato lo stile paranoico nelle dinamiche politiche, mettendo in evidenza come una certa dose di paranoia, in quanto spinta auto-conservativa e immunitaria, sia costitutiva dei processi di identificazione individuale e collettiva, laddove l'exasperazione della matrice protettiva produce il suo rovesciamento distruttivo e autodistruttivo. Le teorie del complotto sono portate ad esempio della cancellazione del negativo nell'autorappresentazione identitaria. L'ultima parte è dedicata ad una interpretazione del nesso paranoia e politica nella realtà neogovernamentale attuale dove l'ordine della Legge è depotenziato e carenti sono le soggettivazioni antagoniste.

Strumenti psicoanalitici

Cominciamo da una premessa metodologica: l'uso di termini/concetti psicoanalitici per pensare la politica, messo in evidenza da questo lavoro collettaneo, ha sempre suscitato perplessità e la tradizionale obiezione che non sia legittimo omologare studi centrati sulla psiche individuale e studi di comportamenti ed emozioni collettive. Questa obiezione avrebbe un senso se si trattasse di psicoanalizzare popolazioni, comunità e così via o se ci si concentrasse (come pure è stato fatto) su personalità politiche paranoiche (classico l'esempio di Stalin). In realtà qui la psicoanalisi è utilizzata per la sua capacità di evidenziare la natura libidica del legame sociale a fronte delle riduttive spiegazioni razionali e/o utilitariste¹. Inoltre le categorie cui ci riferiremo - l'Immaginario, il Simbolico e il Reale, proprie della filosofia lacaniana - tutte determinanti per la dimensione collettiva e politica, costruiscono il legame stesso come una rete relazionale che non entifica il soggetto in questione: i campi di senso e di affettività che individuano, si intersecano formando la ontologia complessa e dinamica di quello stesso legame sociale, evitando le aporie che emergono da qualsiasi pensiero metafisico fondazionista: non vi si parla di identità e soggetti, ma di posizioni relazionali in quel campo di forze che è il legame sociale².

Nel nostro caso, non si individua una comunità affetta da paranoia o un individuo paranoico, ma una particolare relazione tra i poli dell'Immaginario, del Simbolico e del Reale, che dà luogo al modo d'essere paranoico. I tre poli in questione sono rilevanti per definire lo stile dell'identità politica senza essenzializzarla: il simbolico è l'ordine sociale del linguaggio e dei ruoli, dunque le norme sociali, *fiction* costruita storicamente e quadro istituzionale delle nostre soggettivazioni e del nostro essere-in-comune; l'Immaginario è l'ideologia, *fantasy* che sostiene l'investimento in una appartenenza piuttosto che un'altra: così come lo specchio per l'identificazione soggettiva, l'immaginario costruisce il sociale coprendo, con una figura di sé idealizzata, la frammentazione oscuramente percepita. Infine il Reale, su cui torneremo più volte perché implicato paradossalmente nella modalità paranoica, viene distinto dalla realtà, perché è esattamente il residuo non simbolizzabile che fa scarto rispetto all'ordine simbolico e all'immaginario, essendone il segreto depositario della pulsione 'oscena', fuori scena, non dichiarata nemmeno a livello inconscio. Pulsione segreta che, d'altronde, ha un peso notevole nell'economia psichica della politica. Si problematizzano così le apparenti dinamiche omeostatiche di utile e disutile, conveniente o anche giusto e ingiusto: il senso del legame sociale o co-

¹ Freud ([1921] 1989).

² Cfr. Lacan (2006); Id. (2001).

munità emerge non da una definizione astratta e ipostatica, ma dalla relazione attivata o negata tra questi poli.

A fronte dell'ideologia liberale del legame/slegame, imperniata sulla individualità autonoma, che instaura relazioni di interesse, di utilità o di piacere, viene affermata la natura libidica del legame sociale, lungo la traiettoria desiderio-godimento che squilibra il soggetto facendolo dipendere dalla relazione con l'Altro e lo connota attraverso una eccedenza, un surplus, un al di là del principio del piacere. Questo il significato della *natura libidica* del legame sociale: la chiave d'accesso a quello che possiamo chiamare 'il comune', ciò che accomuna, lo stare-insieme è qualcosa che eccede motivazioni utilitarie e razionali.

Queste categorie che qui metto in gioco sono il punto di forza di un gruppo di pensatori poststrutturalisti del "rilancio della politica" che si pongono l'obiettivo di spezzare il cerchio paranoico che oggi segretamente regge - anche dopo il tramonto dei regimi totalitari, classici esempi di paranoia - la vita sociale e politica alla ricerca di possibili vie di fuga³.

Essi hanno individuato nella complessa topologia lacaniana - che pur muovendo dal condizionamento dell'ordine simbolico sui soggetti, apre spazi di non coincidenza nella relazione di quei tre poli - la possibilità della contingente costruzione della politica. Il tessuto simbolico è infatti movimentato, lacerato dal fatto che il soggetto, pur 'determinato' simbolicamente e sostenuto in questa identificazione dall'immaginario, non coincide con questo processo di soggettivazione: è barrato. Come barrata, non rappresentabile in modo esaustivo è la società, mai coincidente con l'immagine che ha di stessa. E proprio questa non coincidenza, che si chiama Reale, che rende fallimentare ogni utopia di chiusura della società su se stessa e la consegna alla politica⁴. Questa crepa strutturale nell'immagine della società impedisce che quest'ultima sia schiacciata sulla realtà empirica, aprendola invece ai contingenti tentativi della politica di ridefinirla sempre di nuovo, sempre di nuovo cercando di rappresentare ciò che vi era escluso. Anche oggi, quando la scena della governamentalità neoliberale è priva di spessore e del tutto presenzializzata e immanente, appiattita sul visibile. La topologia psicanalitica permette a questi pensatori poststrutturalisti, impegnati nel rilancio della politica, di muoversi tra diversi piani del discorso verità/potere tra loro intersecantesi, alla ricerca

³ Mi riferisco a E. Laclau, J. Butler, S. Žižek, J. Rancière, A. Badiou, S. Crichtley, che in modi diversi hanno percorso l'itinerario postfondazionalista mostrando attenzione alla dimensione psicanalitica. Si può aggiungere G. Spivak che come altri studiosi postcoloniali ha utilizzato concetti come forclusione o *extimité* per ripensare il soggetto politico.

⁴ Questo il tema al centro del serrato dialogo tra Butler J., Laclau E., Žižek S. (2010), *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza egemonia universalità*, Laterza, Roma-Bari, con una introduzione all'edizione italiana di L. Bazzicalupo.

di ciò che vi è di rimosso, forcluso, cancellato pur avendo una funzione portante dell'insieme.

Il cerchio paranoico del soggetto politico: l'esempio delle teorie del complotto

Chiediamoci: cosa è, in riferimento alla politica, una relazione paranoica? Sottraendoci all'uso clinico del termine, possiamo affermare che paranoia è uno stile di discorso, uno stile psichico più che una realtà oggettivabile.

Lo stile paranoico è quello che, nella relazione triadica con l'immaginario (l'ideologia, la fantasia che sostiene il legame sociale) e con il simbolico (organizzazione sociale, discorso del Padrone, del potere dominante), esattamente e totalmente *non riconosce il Reale*. Per il resto paradossalmente il paranoico esprime una perfetta padronanza del nous, del ragionamento consequenziale. Reale, ripeto, è lo scarto rispetto alla simbolizzazione, il residuo che in essa non viene simbolizzato e riconosciuto: Reale è il soggetto stesso in quanto non coincidente con la propria auto rappresentazione, Reale è ciò che non è riconosciuto perché perturbante. Nella relazione triadica, la paranoia lo forclude, sicché esso non compare neanche come sintomo (come è invece tipico nelle nevrosi e nell'isteria).

Estromettendo il Reale, la paranoia si manifesta in una perfetta adesione a immagini ideologiche o a stereotipi simbolici (per esempio quelli che definiscono, idealizzandolo, il proprio gruppo), che vengono assunti *alla lettera*. Il residuo di sé, il segreto non accettato né rappresentabile viene trasferito. Il *kakò*: violenza, paura, pulsione di morte e il godimento eccessivo e osceno che le accompagna, vengono gettati su un Altro. Verso questo Altro, avvertito come totalmente esterno, diverso da sé, il paranoico nutre ostilità, disprezzo, mescolate a inconfessabile attrazione. Lo stile paranoico, in politica, evoca universi totalitari che oscillano dunque tra esasperato conformismo fedele alla identità comune presa 'alla lettera', fedeltà alla sua idealizzazione ideologica e odio verso l'alterità, razzismo.

Pensiamo alle cosiddette 'teorie del complotto' che attribuiscono la causa ultima di un evento o di una catena di eventi funesti a una cospirazione, addossando a un gruppo 'altro' la responsabilità della sofferenza o del disagio: qualcuno che agisce nell'ombra, che va smascherato dall'apparente innocuità o addirittura dal ruolo sociale debole e vittimario. Lo storico Richard Hofstadter, in un vecchio lavoro del 1964, *The Paranoid Style in American Politics* ricostruì il ruolo centrale che nella storia americana a partire dalla Rivoluzione, gioca questa maniacale convinzione dell'esistenza di complotti contro la Nazione, la Cultura, l'*American way of life*⁵. La cultura pop americana cinematografica è d'altronde ricchissima di testimonianze di questa disposizione paranoica che

⁵ Hofstadter R. (1964).

si articola nella dicotomia polarizzata all'estremo tra *noi e loro*, che distorce le coordinate noetiche della realtà e impedisce di credere a ciò che vediamo: si pensi a *Intrigo internazionale* di Hitchcock, con improbabili spie che rubano bambini e assoldano killer dai tratti somatici medio-orientali, a fronte di mammine iper-americane come Doris Day che cantano soavemente l'incrollabile fiducia nel futuro, e padri – uomini 'tranquilli e qualunque' - che sono capaci di atti di inaudito coraggio per salvare il loro figliolo. L'Immaginario, la rappresentazione di sé dell'americano medio colloca nella assoluta trasparenza i 'buoni' e nell'assoluta alterità - stranieri, corrotti - 'i cattivi'. (Salvo che il grande Hitchcock riesce a insinuare un dubbio ironico sulla scena, quando illustra la ridicola lotta dell'Eroe contro le bestie di cartapesta, imbalsamate nel laboratorio dell'impagliatore Chappel). La paranoia del complotto del quale si è vittime innocenti induce la diffidenza radicale verso una realtà troppo complessa e disordinata, piena di chiaroscuri e di grigi... Quel che noi crediamo di conoscere è, invece, soltanto ciò che «loro» vogliono farci conoscere. «Loro», secondo questa ossessione del complotto (che anche in Italia ha una sua tradizione, anche se non così potente come quella statunitense), sono di volta in volta i russi, i comunisti, in epoca maccartista, poi i coreani, gli arabi, al Quaeda, ma anche i poteri forti, i servizi segreti più o meno deviati; in Italia, a lungo, la Cia e gli americani, le mafie. Naturalmente l'elenco stesso di questi 'Loro', loschi e infidi attentatori del tranquillo cittadino medio qualunque, ci fa capire che cause 'vere', fondate si confondono con esasperazioni paranoiche⁶.

Che si tratti dei deliri anticomunisti del senatore McCarthy⁷ o della ben più tragica nelle sue conseguenze, accusa al complotto ebraico contenuta nei famigerati Protocolli dei Sette Savi anziani di Sion (ancora oggi molto diffusi in alcuni Paesi arabi), del ricorso a un "doppio Stato" o a qualche "Grande Vecchio" per spiegare la 'vera storia' dell'Italia repubblicana, l'immaginario complottista uti-

⁶ Nel corso del XX secolo lo stile paranoico caratterizza la Germania di Hitler, che giustificò la politica antisemita come reazione a un complotto ebraico, ma è ben presente anche nei processi staliniani, dominati da una costante ossessione della congiura. Cfr. sulla complessità del fenomeno e sul suo legame coi totalitarismi Forti S., Revelli M. (2007).

⁷ «Nessun altro vocabolo [come paranoico, *nda*] evoca adeguatamente le caratteristiche di esagerazione al calor bianco, sospettosità e fantasia cospiratoria» quanto le parole del senatore McCarthy - esponente della destra americana, convinto che, a partire dal New Deal di Roosevelt, i vertici del governo fossero infiltrati dai comunisti - il quale nel 1951 denunciò una «vasta cospirazione» che a suo dire aveva tra i propri capi il segretario di Stato George C. Marshall, le cui decisioni «servivano sempre e invariabilmente la politica mondiale del Cremlino»: Hofstadter (1964: 3). L'autore ricorda anche la fondazione della John Birch Society di Indianapolis, dell'industriale Robert Welch, nata nel 1958 per combattere la «infiltrazione comunista», cui avrebbe partecipato tanto Eisenhower che il direttore della CIA Dulles.

lizza un modello che nella sua struttura è sempre lo stesso⁸. Quando la società soffre, sosteneva Èmile Durkheim, sente il bisogno di trovare qualcuno a cui attribuire la propria sofferenza, qualcuno su cui vendicarsi delle sue delusioni. Per i piccoli negozianti francesi che a fine Ottocento pativano le conseguenze della crisi economica, per esempio, era di ben scarsa soddisfazione sapere che a ridurli sul lastrico era stata una entità impersonale e inafferrabile come 'il mercato'. Assai più facile incarnare il persecutore nelle trame ordite dai Rothschild e dai loro confratelli ebrei. La ripetitività del modello ci spinge ad interrogarne la logica, il meccanismo che rinvia alla struttura dell'identificazione, come abbiamo detto nella premessa metodologica, decentrata e dipendente dall'Altro, dipendenza che però viene negata per proteggersi da questa contingente esposizione all'Altro.

In questa chiave la paranoia si evidenzia come «carattere costitutivo nella formazione dell'Io»⁹. L'insicurezza costitutiva, il disagio ingestibile di un sé non del tutto accettabile nelle norme sociali e nell'immaginario del gruppo di appartenenza, viene riversato all'esterno. La colpa è degli altri; ci si sente braccati, sempre in pericolo, ma ombre e fantasmi sono auto-indotti secondo una lingua mitopoietica e spiraliforme, avvitata su se stessa, fomentata dal sospetto e quindi rivolta a una lettura circolare dei segni. Lo stile paranoico è incapace di fuoriuscire in direzione dell'altro così com'è - nel chiaroscuro della sua esistenza, come nelle ombre della propria - visto che lo ha già definito in una stretta coerenza delirante e aderisce 'alla lettera' a questa definizione che gli permette di proteggersi innanzitutto da se stesso, dalla paura di soccombere. Uno stile dunque rigidamente fedele alle forme simboliche e ideologiche, incapace di umorismo, diffidente verso le sfumature e il riso, coltiva una forma di "follia lucida": nel senso che l'articolazione dei ragionamenti si stringe compatta e consequenziale sulla base delirante di partenza. L'errore noetico si fa persecutorio generando la risposta aggressiva, che viene agita dismettendo qualsiasi responsabilità in proprio. Su un piano storico-politico, si generano gli scenari apocalittici del '900: delirio, necessità del nemico, fobia dell'accerchiamento, razzismo.

Immunizzazione, biopolitica e paranoia razzista

Torniamo alla inquietante affermazione di Recalcati. Una certa dose di paranoia, di discorso auto centrato sulla propria rappresentazione identitaria

⁸ Il modello di riferimento potrebbe essere quello dell'abate Barruel (1799) *Memorie per servire alla storia del giacobinismo*, e-book Google, che considerò la Rivoluzione francese il risultato di un complotto massonico anti-cristiano. La struttura del paradigma complotista resta per lo più invariata: un'organizzazione segreta molto potente; lo spregiudicato ricorso a qualsiasi mezzo; il controllo dell'informazione e del sistema finanziario; la presenza di rituali.

⁹ Recalcati M. (2007: 269).

e sul mancato riconoscimento delle pulsioni non rappresentabili che genera una proiezione di queste ultime sul ‘nemico’, è costitutiva e strutturale nel processo di soggettivazione: è necessario, non solo secondo Lacan, ma anche per il pensiero politico ‘realista’ identificarsi distanziandosi dal ‘nemico’, stare dentro la Realtà rappresentata, negare il lato oscuro di se stessi, almeno fino ad un certo punto¹⁰. Se usiamo le categorie lacaniane, diremo che è necessario negare le pulsioni di morte e di plus-godimento, e ‘guardarsi dal Reale’, cioè dal punto della dis-identificazione dalla Realtà, del sottrarsi all’immagine costruita e accettabile: il Reale, il *kakon*, che come una Gorgona impietrisce chi lo guarda direttamente negli occhi. È necessario, per ciascuno e per tutti, legarsi affettivamente alla rappresentazione di sé (stadio dello specchio, idealizzazione giubilante nell’immaginario che cancella la frammentazione schizofrenica che ci attraversa) per raggiungere l’identità e preservarla dalle nostre stesse forze centrifughe e distruttive. La rappresentazione immaginaria – l’*American way of life*, negli Usa degli anni Cinquanta, o la purezza intemerata ed eroica del nazista, dopo la umiliante sconfitta della prima guerra mondiale - non è accessoria, né è apparenza che va disvelata: la rappresentazione identitaria è costitutiva del singolo come della comunità. Aderire alla ‘lettera’ del simbolico, credere nell’immaginario o *fantasy* che lo sostiene come se non ci fossero residui, piega in senso paranoico questa pur necessaria difesa e protezione della vita: tanto del singolo che della comunità.

Questa paranoia – come riconoscimento della e nella rappresentazione, sforzo di segnare il cerchio in cui si confina e si definisce la propria identità - genera quella piega immunitaria della politica di cui parlano Esposito, ma anche Derrida e Haraway come del tratto caratterizzante la politica moderna¹¹. Ciò che accomuna le manifestazioni di questa piega immunitaria, a rischio paranoico, è l’indeterminatezza del pericolo avvertito che si manifesta come sconfinamento, intrusione violenta nel proprio corpo, qualcosa che si insinua nel ‘proprio’, nell’‘interno’ minacciandone la vita, insidiandone la sicurezza. L’immaginario che rappresentava il gruppo come sano, sicuro, identico a se stesso viene esposto ad una contaminazione potenzialmente devastante.

Secondo Esposito, la spinta all’immunizzazione - conseguenza e movente al tempo stesso di questa impostazione identitaria forte, sostanzialistica, priva di sfumature – diventa nel moderno «il perno di rotazione simbolico e materiale dei nostri sistemi sociali» (Esposito 2002: 4). È attraverso di esso infatti che si consolida la piega biopolitica, centrata sull’immaginario del corpo politico come corpo organico e biologicamente oggettivabile, che è radice delle

¹⁰ Classica la posizione di Schmitt C. (1932 [1972]).

¹¹ Esposito R. (2002); cfr. anche Haraway D. (1995) e Derrida J. (2003).

forme di razzismo moderne: la dimensione sociale politica e giuridica di ogni fenomeno destabilizzante, dalla crisi economica all'immigrazione, dalla sconfitta bellica al terrorismo, viene polarizzata e ritrascritta in termini – assolutamente paranoici – di rischio biologico e di patologizzazione dello straniero. In continuità con gli allarmi batteriologici, di contaminazione sanitaria dei vari virus Ebola, mucca pazza, o appestamenti vari immessi nel cibo, nell'acqua, nell'aria contaminata. Immunizzarsi, temere il contagio, segnare la distanza. Da cosa? Dalla potenza del *Todestrieb* che attraversa ciascuno di noi, decentrandolo, spingendolo alla dissoluzione della pulsione di morte spersonalizzante: immunizzarsi dalla contaminazione con se stessi, da parte di questo nucleo segreto, incandescente e spersonalizzante, che ci decentra e ci aliena. E, nella dimensione comunitaria, in relazione alla *communitas*, questo significa immunizzarsi dal debito reciproco sulla quale essa si fonda, dono avvelenato che espropria ciascuno da se stesso e lo scaraventa, lo sacrifica al *communis*, al suo vuoto¹². Un debito, un *munus* che scava nei singoli, esponendoli alla dissoluzione, alla morte, e, poiché in questo suscita godimento, un surplus di godimento mortifero, bisogna cancellarlo, forcluderlo, negarne l'esistenza immunizzandosi dal suo contagio.

Il tratto reattivo dell'immunizzazione segue dunque, e provoca a sua volta, uno stile paranoico dell'identità singolare e sociale. L'antropologia filosofica novecentesca, da Plessner a Gehlen, riconosce nella capacità di compensazione e nell'esonero dall'eccesso istintuale, la possibilità di resistere al rischio entropico e di salvaguardare la vita sterilizzandola dal suo contenuto emotivo relazionale. Tutto l'insieme formale della vita comune - ruoli, norme, istituzioni, rappresentazioni immaginarie e idealizzate – che simbolizza la vita e la tiene a bada, è condizione della sopravvivenza, della difesa del *proprium* vitale, della identità stessa, anche se – e questa dialettica è illuminata specificamente da Esposito – questa conservazione della vita ha in sé i germi, come nelle profilassi immunitarie, del suo rovesciamento mortifero, poiché nega, distrugge la vita stessa. Immunità, paranoia dunque in qualche modo conservativa e necessaria alla vita. Ma fino a che punto? Il processo di identificazione di una aggregazione umana necessita di una qualche alienazione e proiezione al di fuori di sé del 'nemico, ma la radicalizzazione di questo gesto primario comporta una cancellazione totale della parte del sé che possiede quei caratteri 'nemici', cancellazione che rende irrimediabilmente pericolosissima e fragilissima la costruzione paranoica della politica.

Per lo stile paranoico, abbiamo detto, tutto è segno, e, non essendoci inconscio, vale solo il segno nella sua literalità. C'è perciò adesione ai segni del

¹² Esposito R. (1998).

sociale e dell'ideologico, alla loro letteralità con un conformismo totale, senza residui: tutti i dubbi, le incrinature vengono estroflesse. Non c'è profondità di campo e ombre nella definizione del sapere. La negazione della propria ambivalenza può essere feroce: essa viene gettata fuori, oggettivata nell'altro: la mediazione non è possibile perché manca il passaggio chiave che la rende possibile, non c'è simbolizzazione. E mancando l'inconscio, manca il sintomo che denuncia e annuncia il disagio e mette sull'avviso per il cambiamento. Freud stesso aveva sottolineato come nella paranoia ci fosse una non-elaborazione¹³. Che qualcosa viene gettato fuori, senza essere elaborato. Melanie Klein riprende la categoria euristicamente efficace dell'*Anthossung*, affermando che nel processo di soggettivazione essa è primaria rispetto all'incorporare e all'assimilare: la negazione, il rifiuto, lo sputare via, l'estromettere sono originari e necessari perché si dia luogo alla soggettivazione, alla definizione dei propri confini identitari.

Ma – ed è questo il punto – lo *sputare fuori* quel nucleo incandescente e anonomo di violenza e di godimento sconfinato, il *Todestrieb*, non può essere totale: se non elaborato, torna dall'esterno, dal fuori! È il nemico, il prossimo più simile che coagula dentro di sé tutto il Male, lasciando il soggetto paranoico, la comunità paranoica, nella sua purezza e nel suo cerchio magico.

Esattamente come emerge dai racconti, grotteschi ma assolutamente tragici, delle teorie del complotto fino al delirio del Presidente Schreber. La rappresentazione idealizzata di sé stride con una ambivalenza percepita insopportabile (un corpo in frammenti, una divisione e parcellizzazione del tutto, la presenza percepita di passioni non socialmente autorizzate): insopportabile e perciò, dice Lacan, *forclusa*: una cosa cioè interna che è esterna. Lacan usa per designare questo nucleo negato della soggettività, il neologismo molto bello, *extimité*, eternità di un reale che è interno, un buco, una macchia, spettralizza-

¹³ Freud S. , (1910 [1989]: 333-406). Daniel Paul Schreber, Presidente della Corte di Appello di Dresda, pubblica, nel 1903, le *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* dove il materiale delirante si articola in un sistema estremamente coerente, dotato di una propria ontologia e regolato da un preciso meccanicismo, non intaccando minimamente la lucidità mentale. Freud evidenzia che «l'indagine psicoanalitica della paranoia sarebbe assolutamente impossibile se i malati non possedessero la prerogativa di tradire, sia pure in forma deformata, proprio ciò che gli altri nevrotici tengono celato come un segreto» (Freud 1910 [1989]: 339). Lacan (1996: 559), vi vede l'espressione di una «certa incrinatura [...] nell'ordine delle sue relazioni con l'altro», e in Lacan (1981: 236), dice «si tratta di qualcosa che ha essenzialmente rapporto con le origini dell'io, con quello che per il soggetto è l'ellissi del suo essere» nel senso del suo annullamento. «che è in quanto [Schreber] non ha acquisito, o ha perduto l'Altro, che incontra l'altro puramente immaginario». Dunque mentre Freud (1910 [1989]: 392) attribuisce una funzione preminente alla proiezione – che «compare anche in altre situazioni della vita psichica», Lacan incentra il suo interesse sul tipo di alienazione esistente tra il soggetto e il suo altro.

ta e che però è tutt'altro che superflua: è il fantasma che funge da indispensabile e invisibile supporto per l'immagine riconosciuta¹⁴.

La comunità (tipicamente conformista/razzista) guadagna la propria compattezza in dipendenza da questo pezzo di sé, questo nucleo di fantasie di godimento osceno, di violenza che lo agita, lo occupa, senza che sia là, riconoscibile nella comunità stessa. Sta *altrove* in un altro: pericoloso, persecutorio, osceno. La costitutività della paranoia si manifesta, abbiamo detto, nella dinamica immunitaria, necessaria alla sopravvivenza della comunità. Esposito sostiene che, nella misura in cui diventa smisurata, eccessiva, si espone ad un rovesciamento contro la vita: ne fa dunque una questione di giusta misura. Ma forse essa sin dall'inizio non è asservita alla logica dell'utile, del benessere e del piacere e dunque alla protezione della vita, ma alla pulsione di mortegodimento che il soggetto non riesce a sopportare in se stesso.

Vie di fuga

Riflettiamo, ora, sulle linee di frattura del cerchio paranoico difensivo/offensivo evidentemente legato ad una logica di soggettivazione profonda.

Una prima linea di frattura - interna al sistema paranoico e che lo volge alla sua forma psicotica - emerge dalle e nelle trasformazioni della scena attuale. Siamo in un universo bioeconomico che si autorappresenta come luogo di scambi e di consumi e che è sorretto dall'immaginario mitico dell'auto-realizzazione¹⁵. Questo multi-verso, troppo uni-verso, non riconosce l'autorità, psicoanaliticamente non conosce più la Legge del Padre e l'interdetto al godimento. Questo mondo conosce solo il Padre osceno, quello che si gode tutte le donne e che sardonicamente lancia la sua ingiunzione supergoica a godere con la conseguenza di spegnere il desiderio e di suscitare il senso segreto e umiliante, depressivo della inadeguatezza: la depressione è infatti la patologia psichica più diffusa¹⁶. Questa miscela esplosiva di narcisismo, senso

¹⁴ Nei termini del *La Séminaire. Livre III* (Lacan 1981: 171), «si tratta del rifiuto di un significante primordiale nelle tenebre esterne, significante che, pertanto, mancherà a tale livello. [...] si tratta di un processo primordiale di esclusione di un didentro primitivo, che non è il didentro del corpo, ma quello di un primo corpo di significante». Lettura che corrisponde a quanto Freud aveva già sviluppato nel suo testo del 1894, in cui sostiene che «l'Io respinge la rappresentazione incompatibile unitamente al suo affetto e si comporta come se all'Io la rappresentazione non fosse mai pervenuta» (Freud 1894 [1989]: 132). «l'Io si strappa alla rappresentazione incompatibile, ma questa è inseparabilmente connessa a un pezzo di realtà; l'Io strappandosi a essa, si stacca dunque, in tutto o in parte, anche dalla realtà» (Freud 1894 [1989]: 133).

¹⁵ Bazzicalupo L. (2006); Id. (2012).

¹⁶ Recalcati M. (2010).

di onnipotenza illimitata e segreta impotenza e depressione apre la via a fughe psicotiche nel godimento immediato, privo di simbolizzazione e sublimazione costruttiva, delle droghe o dell'espressione di violenza cieca e immediata.

In questo scenario alcuni tratti della paranoia classica sembrano confermati: la pervasività e cogenza di questo immaginario dominante produce un conformismo generalizzato. Non però il tipo di conformismo che nasce dal disciplinamento e dalla repressione, ma il conformismo dell'*idem sentire*, della condivisione estrema, appunto 'letterale', della rappresentazione ideologica considerata naturale. Altri caratteri mutano: la mancanza dell'antagonismo verso l'autorità e la Legge, determina una più difficile emersione del desiderio antropogenico, della soggettivazione e della proiezione fuori di sé che sappiamo necessari a diventare soggetti. C'è piuttosto una Legge paradossale senza interdizioni, priva di smentite: non un dover essere, ma la regolazione immanente all'intero mondo, l'immaginario della *jouissance* obbligata appiattisce le soggettivazioni nella visibilità totale, senza ombre, senza sofferenze, senza segreti¹⁷.

L'effetto è che la forclusione è più radicale che mai. Da una parte persistono le tipiche dinamiche razziste. Soggetti e società, privi dello spessore spettrale dell'inconscio¹⁸, disegnano uno spazio *all inclusive* che estromette l'Altro percependolo addirittura come non umano. Gli si attribuisce con disprezzo una violenza incivile, una scarsa igiene e potenziale pericolosità biologica, un godimento animalesco, ma sotterraneamente si invidia questa presunta capacità di godimento che la comunità depressa e chiusa nella propria autoreferenzialità non riesce ad esercitare così come l'ingiunzione del Padre osceno vorrebbe. Si pensi al fiorire di stereotipi razzisti pieni di rabbia invidiosa come il rumeno volgare e violento, l'arabo o il meridionale che domina le sue donne, il giovane precario che ha anni davanti a sé a far niente, la donna che, svincolata dai controlli, sceglie - come i maschi di una volta. . . . Il tipico programma paranoico persiste dunque a compensazione del nostro iper-tollerante sistema neoliberale: nelle ondate di razzismo delle comunità che si chiudono in atteggiamenti reattivi, contro immigrati, albanesi, rumeni, arabi. . . che rubano le donne, il lavoro, lo spazio, la giovinezza.

L'aspetto nuovo è che però tutto questo non basta. L'equilibrio proiettivo sull'Altro è instabile, perché i criteri della società di mercato sono liquidi, mobili e inclusivi: ed ecco la ricerca di una disperata linea di fuga che si manifesta attraverso scoppi improvvisi di violenza e/o di godimento, nella scena paranoica. Tali sono le sortite psicotiche dalla paranoia conformista nella violenza

¹⁷ Non avendo a sua disposizione un'immagine paterna, essendogli forcluso il significante della paternità, Schreber è interamente preso dentro una relazione immaginaria con l'altro, a livello dell'altro speculare, con il quale ha rapporti di amore-odio e di frustrazione (Lacan 1981: 227).

¹⁸ Melman C., Lebrun JP. (2010).

urbana eccessiva, gratuita anche al di là della manifestazione dello scontento, o nel terrorismo che colpisce gli inermi, gli innocenti, selvaggiamente e casualmente. Quest'ultimo, senza voler ridurre la complessità del fenomeno, disconosce totalmente l'altro e appartiene al regime del segno letterale, del sapere più che della fede e delle sue incertezze.

Una via di fuga psicotica al cerchio paranoico di oggi è anche il ripetersi ciclico di scoppi di violenza distruttiva nelle *banlieue* e nelle desolanti periferie delle megalopoli, dove si celebra il mercato e lo scambio immunizzante da qualsiasi legame sociale solidale. Esplosioni di terribile violenza nelle quali vengono distrutte le cose, saccheggiate i negozi, al di là di qualsiasi progetto ed utilità, a riprova che il legame del mercato che si autorappresenta come s-legato e freddamente utilitario, è invece libidinale, carico di aspettative emotive e identitarie. Richiamo l'attenzione su questi fenomeni perché vi emerge il carattere psicotico, non articolato simbolicamente (si ricordi che il Reale è proprio il non simbolizzabile!) del gesto volto a saturare l'angoscia paranoica priva di un 'discorso' alternativo e una mediazione critica. Pura violenza psicotica, senza messaggio, che portano dentro di sé quello che un mondo paranoico vuole non vedere e non sapere. Sono *passagés a l'acte*, contatti diretti con il Reale, che agiscono la spinta violenta di dissoluzione distruttiva e de-personalizzante, soddisfacendo subito, immediatamente – senza mediazione simbolica e della parola – il *Todestrieb*, la pulsione di morte. Psicotica è la linea di frattura della paranoia. Psicotico è il godimento immediato: violenza muta dei raid suburbani: afferrare tutto subito, farsi di droga che, appunto, offre soddisfazione immediata – senza la mediazione simbolica dell'inconscio, senza il desiderio che genera la soggettivazione attraverso la mancanza ad essere, senza l'antagonismo che costruisce l'identità. Soddisfazione subito e basta, caduta nella de-soggettivazione, nella spersonalizzazione, nel buio.

La difficile presa in carico del fantasma e la critica – ancora! – dell'ideologia

C'è un'altra possibile linea di frattura, alternativa a questa oscillazione tra psicosi e conformismo. È quella cercata dai pensatori della politica di cui ho parlato all'inizio di questo percorso: impegnati a capire cosa va detto che è stato pericolosamente forcluso e dunque impegnati a ritrovare lo spazio – simbolico - per la politica. Necessario è per tutti costoro, con significative differenze tra loro, passare attraverso l'assunzione faticosa e dolorosa – difficile per il singolo e tanto più per la comunità - della ambivalenza paranoia-schizofrenia (il gioco di coesione e frammentazione) che attraversa sia il soggetto che la comunità. E in questo compito, ovviamente, l'immaginario attuale - il racconto ideologico del soggetto del liberalismo, a tutto tondo, autonomo, capace di scelte van-

taggiose e razionali, potenziato dall'enfasi neoliberale sull'imprenditore come capitale di se stesso - questa auto rappresentazione, che è il perno delle teorie politiche più diffuse, certo non aiuta: va smontata e ripensata *ab imis*.

Prendere in carico e riconoscere l'ambivalenza, la opacità del proprio gruppo di appartenenza, contaminato dai caratteri dell'umano che fanno paura e imparare a gestirli senza sperare di cancellarli totalmente, è l'unica possibilità di rilancio di una politica. L'unica che evita il doppio rischio di una iper-strutturazione identitaria essenzialista e paranoica, ma anche il suo opposto cedere alla disidentificazione totale, al puro dissolversi nel sociale, che oggi è il mercato, perdendosi nella credenza assoluta nel suo senso comune: la legge del mercato, appunto, assunta come fosse naturale, apparentemente anti-ideologica ma in realtà plasmata dall'immaginario.

Il punto di partenza è portare alla luce, all'interno, l'antagonismo che è radicalmente esternalizzato nello stile paranoico. Nelle teorie politiche post-strutturaliste e postmarxiste, cui mi sto riferendo - che adoperano strumenti psicoanalitici sia per la diagnosi del reale che per la proposta di rilancio della politica - l'antagonismo viene riconosciuto come costitutivo della comunità e del legame sociale stesso¹⁹. Il soggetto individuale e politico non è solo attraversato dall'antagonismo, ma è questo stesso antagonismo, è questa necessità e impossibilità del legame sociale pieno. Laclau, Mouffe, Butler e Žižek, ma anche Badiou, Ranciere, Spivak, Said, movimentano la scena pressoché immobile della teoria politica analitica e normativa e riguadagnano, con Lacan, tanto la rappresentazione e la sua doppiezza non risolvibile - essendo il soggetto politico costituito attraverso la rappresentazione - che l'apertura sulla negatività, il non-tutto, la contingenza, marcando così la distanza dalla paranoia della ideologia dominante che si presenta come affermatività pura, espressività, privata del 'giudizio' e della opacità rappresentativa. Si deve essere consapevoli - un genere di consapevolezza non solo teoretica, ma pratica, emotiva generatrice di effetti - che il legame sociale è una auto rappresentazione, necessaria per la identificazione e per sorreggere il legame libidico, non è un essere a tutto tondo, una 'natura' come vorrebbe il sapere paranoico: piuttosto è doppio, ambiguo, oscurante, come sono tutte le rappresentazioni.

Questa impossibilità e necessità viene pensata in *Hegemony and socialist strategy* di Laclau e Mouffe²⁰ attraverso la nozione gramsciana di egemonia che permette una predominanza che non è mai totalizzazione. La parte 'egemonica' nel nominare la totalità del legame sociale, nel dichiararsi popolo al di là della frantumazione particolaristica postmoderna, esclude sì ma includendo,

¹⁹ Cfr. Mouffe C. (2007).

²⁰ Laclau E. , Mouffe C. (1985).

sussumendo l'altro, in modo instabile, non sintetico e sempre politicamente modificabile. L'unità egemonica non ha la rigidità essenzialista delle identità paranoiche in quanto si forma 'politicamente', non è pre-data, o oggettiva. Non fonda su un sapere naturalizzante: sarà sempre spuria, contaminata, mai esaustiva della totalità.

Il popolo si presenta, così, per usare un efficace termine lacaniano, barrato. Non c'è purezza né estroflessione del forcluso, perché il predominio egemonico emerge da una consapevole lotta con un antagonista interno al sociale stesso e al Nome comune del popolo. L'antagonismo interno, riconosciuto, è ciò che impedisce alla società di essere una totalità, ma è anche la condizione per l'emergere della forma sociale: le dinamiche paranoiche di forclusione e cancellazione dell'altro - per quanto 'gridate' nella lotta antagonistica, che quindi sfiora pericolosamente l'emozione paranoica - non sono possibili perché l'altro è incluso e l'unità è precaria, artificiale. La linea di frattura è interna e costitutiva: l'egemonia non è mai il tutto, anche se si nomina come tale: il campo socio-simbolico è strutturato intorno ad una frattura traumatica che non può essere simbolizzata²¹, ma che è consapevolmente costruita nella dinamica artificiale ed umana dell'agire politico.

Esattamente agli antipodi dello stile paranoico, si tratta non solo di riconoscere e prendere in carico questa frattura, ma più radicalmente fare della negatività e dell'antagonismo il perno della produttività politica. La negatività - insopportabile al paranoico - è interna ad ogni identità ed è la forma stessa della libertà che esiste perché la società non perviene alla sua costituzione come ordine strutturale obiettivo. Per capire la società *libera* non bisogna chiedersi cosa è ma cosa impedisce che essa sia. All'opposto della paranoica mancanza di sintomi, è necessario essere fedeli al sintomo, cioè al punto di rottura, di attrito nel quale si rivela - se si rivela - la non coincidenza del soggetto con la soggettivazione simbolica identitaria. È dare enfasi all'attrito, al disagio, al luogo di dissidio, che è insieme eterogeneo al campo ideologico dominante e però necessario in quanto è esattamente il sostegno, spettralizzato, della sua chiusura.

Questo significa (ancora una volta!) critica dell'ideologia, non, come un tempo per scoprire il vero oggettivo, ma perché l'ideologia è depositaria della cancellazione del fantasma. E l'immaginario ideologico - la casa del paranoico! - che occlude quella breccia, quel punto di rottura.

Le pratiche sociali pop fatte oggetto delle analisi di Žižek, sono il livello dove opera il supporto fantasmatico dell'ideologia, non in nome della verità, ma in nome della parzialità di ogni verità. L'utopico/paranoico - e il liberalismo che si definisce postideologico è per Žižek un'utopia pericolosamente rea-

²¹ Butler J. , Laclau E. , Žižek S. (2010: 4).

lizzata - è esattamente il pensiero di una universalità senza sintomo, di una totalità razionale, di una comunità paranoica che ha eliminato l'antagonismo²².

Ma andrebbe aggiunto alla diagnosi anti-neoliberale di Žižek, che paranoiche - a rischio di esplosione psicotica - sono anche le teorie radicalmente immanentiste di ispirazione neo spinoziana e negriana, per le quali non c'è un fuori dall'Impero del biopotere, e "naturalmente, spontaneamente" la moltitudine con la sua creatività e il suo lavoro cognitivo, sarà capace di rovesciarlo in una biopolitica affermativa²³.

Anche qui abbiamo una immanenza senza ombre, una superficie esposta, che non vede gli spettri di quella stessa utopica moltitudine, mettendosi a rischio di violenti, non mediati passaggi all'atto.

Riferimenti bibliografici

- Bazzicalupo L. (2006), *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza Roma Bari.
- Bazzicalupo L. (2012), *Legame sociale, godimento, mercato*, in Pagliardini A. (a cura di), *Il Reale del capitalismo*, et al. Edizioni, Milano.
- Butler J., Laclau E., Žižek S. (2010), *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza egemonia universalità*, Laterza, Roma Bari, con una introduzione all'edizione italiana di L. Bazzicalupo.
- Esposito R. (2002), *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino.
- Esposito R. (1998), *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino.
- Forti S., Revelli M. (2007) (a cura di), *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1989), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in Id., *Opere*, vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 1921).
- Freud S. (1989), *Le neuropsicosi da difesa* in Id., *Opere*, vol. 2, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 1894).
- Freud S. (1989), *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del Presidente Schreber)* in Id., *Opere*, vol. 6, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 1910).
- Haraway D. (1995), *Biopolitica di corpi postmoderni: la costituzione del sé nel discorso sul sistema immunitario*, in Id., *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, Milano.
- Hardt M., Negri A. (2002), *Impero*, Rizzoli, Milano.
- Hofstadter R. (1964), *The Paranoid Style in american Politics*, Harvard U. P., Cambridge (Mass).
- Lacan J. (1981), *Le Séminaire. Livre III. Les psychoses, 1955-56*, Seuil, Paris.
- Lacan J. (2006), *Le Séminaire. Livre XVI. D'un Autre à l'autre (1968-69)*, Seuil, Paris.
- Lacan J. (2001), *Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicanalisi (1969- 1970)*, Einaudi, Torino.
- Lacan J. (1996), *D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose*, in Id.,

²² Žižek S. (2004).

²³ Hardt M., Negri A. (2002).

Ecrits, Seuil, Paris.

Laclau E. , Mouffe C. (1985), *Hegemony and socialist strategy*, Verso, London.

Melman C. , Lebrun JP. (2010), *L'uomo senza gravità*, Bruno Mondadori, Milano.

Mouffe C. (2007), *Sul politico. Democrazia e rappresentazione del conflitto*, Bruno Mondadori, Milano.

Ranciere J. (2007), *Il disaccordo*, Meltemi, Roma.

Recalcati M. (2007), *Paranoia e ambivalenza*, in Forti S. , Revelli M. (a cura di). *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino.

Recalcati M. (2010), *L'uomo senza inconscio*, Cortina, Milano.

Schmitt C. (1972), *Il concetto di politico* in Id. , *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1932).

Žižek S. (2004), *L'epidemia dell'immaginario*, Meltemi, Roma.